

Adam Ondra

Le mani sulle pareti

Il giovanissimo climber ceco, superstar planetaria del bouldering e dell'arrampicata in falesia, si racconta a Montagne360

di Carlo Caccia





Le mani di Adam Ondra, che finora lo hanno portato in alto a cinque vie di 9b, a circa sessanta tra il 9a e il 9a+ e a undici di 8c+ salite a vista. Foto di Vojtěch Vrzba

Adam Ondra: il più straordinario e insieme normale climber del mondo. Gli riescono cose ai più proibite ma il ruolo di star non fa per lui. Sguardo dolce e sincero, idem il sorriso, sempre cordiale e disponibile: non si monta la testa anche se con le sue realizzazioni sta spostando a grandi passi i limiti dell'arrampicata. Da anni si parla di lui e vista l'anagrafe - Ondra è nato a Brno (Repubblica Ceca) il 5 febbraio 1993 - ne sentiremo delle belle ancora per un pezzo. «Ho visto qualcosa di nuovo, un livello di arrampicata che non conoscevo. Ma, soprattutto, ho percepito la forza interiore di Adam ed è stato esaltante»: così Pietro Dal Pra, che nel 2008 lo ha accompagnato nella prima salita in libera della leggendaria *WoGü* sulla 7ª Kirchlispitze del Rätikon. Non soltanto dita d'acciaio, quindi: il segreto di Ondra è una questione di testa e di cuore, di determinazione e di passione, di voglia di continue sfide per andare oltre, lungo una strada dove i gradi di difficoltà - e per ora siamo sul 9b lavorato e sull'8c+ a vista - sono soltanto il condensato finale di storie più grandi che l'ex bambino prodigio vive nel suo stile, unico e inconfondibile, che non gli fa disdegnare neppure le competizioni. Così, dopo centinaia di chilometri in automobile da casa, eccolo ad Arco per il Rock Master 2012 e quando lo incontriamo gli chiediamo subito come si trova in questo paradiso tra il lago di Garda e le montagne, in questo concentrato di falesie dove è stata scritta la storia dell'arrampicata e dove anche lui, trapano alla mano, ha un grandioso progetto in cantiere.

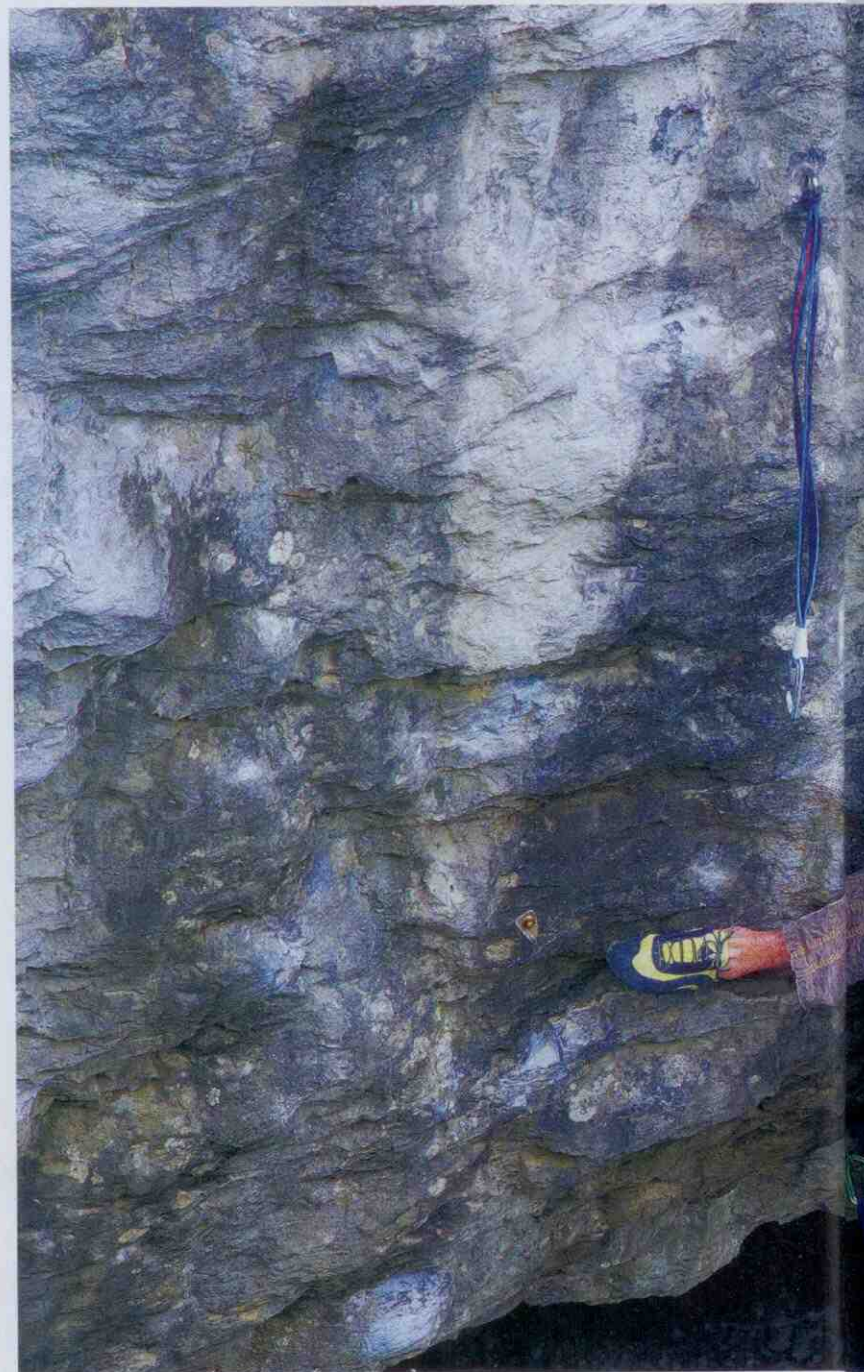
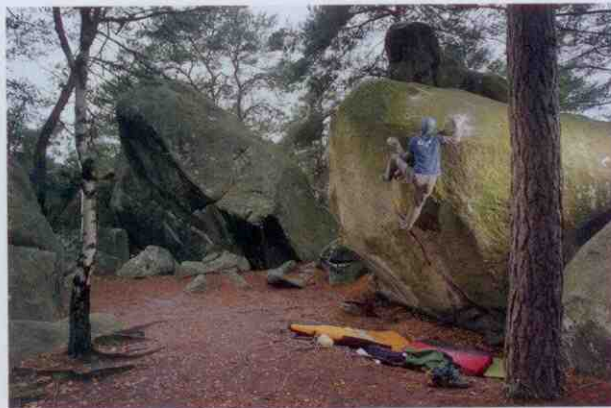
«Sono contento di essere qui» esordisce Adam. «Per me, da bambino, il Rock Master è sempre stato un sogno: pensavo spesso a questa struttura, su cui desideravo tanto arrampicare. Anche se, quando finalmente ci ho messo le mani, ho scoperto che non risponde pienamente al mio stile: troppo alta e strapiombante, senza possibilità di riposi».

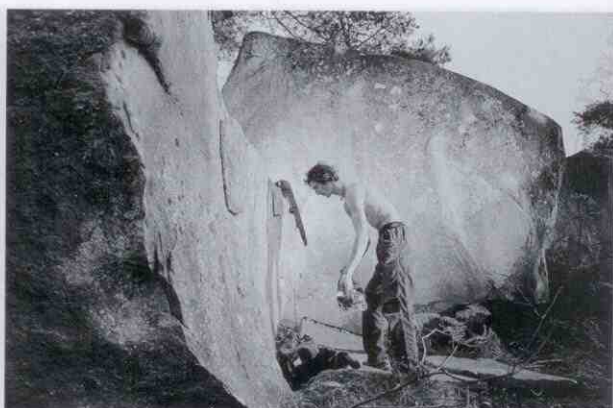
Quest'anno un appoggio perso nella prova lavorata ti ha fatto finire al quinto posto, dopo un ottimo secondo in quella a vista. Come ti senti prima della gara?

«Quest'estate ho passato diverse settimane in Norvegia, ad arrampicare e a girare riprese per un nuovo film, e sono tornato stanco e fuori forma. Così non ero sicuro delle mie condizioni: qualche giorno prima della gara ho avuto delle buone sensazioni ma su questa struttura, ripeto, è difficile che mi senta davvero bene».

Restiamo ad Arco ma torniamo ai mondiali del 2011, quando hai mancato per poco la vittoria nel boulder...

«L'anno scorso è stato abbastanza strano: mi sono allenato due mesi per la difficoltà, praticamente





In alto, da sinistra:
Adam su "Karma"
(8A/8A+) a
Fontainebleau, su
"Gioia" (8C+) a
Varazze e prima di
affrontare "Sideways
Daze" (8B) a
Fontainebleau (foto di
David Rakušan). Nella
foto grande, Adam in
azione sulle rocce di
casa (Staré Skály,
Moravský Kras). Foto
di Vojtěch Vrzba

